



Comitato Centro Storico di Pistoia

Via dei Cancellieri 30 51100 Pistoia

Le recenti polemiche generate da operazioni ad "elevato contenuto socio-culturale" mi stimolano ad intervenire nel dibattito in quanto parte in causa, sia come cittadino che come presidente del Comitato Centro Storico.

I casi fanno riferimento all'intervento urbanistico-ambientalista di "BICINCITTA'" ed alla mostra tuttora in corso al Palazzo Fabroni dedicata a 12 opere di Parmigiani.

Dico subito che sulla carta le due iniziative, seppur distanti tra loro, potevano essere accomunate per i nobili intenti degli ideatori.

Da una parte, un progetto di *mobilità sostenibile* che, nonostante l'orribile definizione, voleva rappresentare un invito ad andare di più in bicicletta nell'interesse dell'ambiente, della salute e delle tasche dei cittadini.

Dall'altra la realizzazione di una serie di installazioni secondo l'attuale concetto di "space specific" che vede Palazzo Fabroni come sede per interventi unici e specifici dell'artista, alcuni dei quali, al termine della mostra, cesseranno di esistere.

Due sollecitazioni di straordinario potenziale per la quieta Pistoia.

Due operazioni impegnative anche sotto il profilo economico. Non è importante secondo me rilevare che una parte dei finanziamenti provengono da fonti non-comunali. Resta il fatto che 500 mila euro sono stati spesi, vediamo con quali risultati e soprattutto cerchiamo di interpretarli.

Le bici, dunque. Un fallimento attribuito all'insensibilità dei molti ed all'inciviltà di alcuni. Penso che il simpatico appellativo di "ladri di biciclette" che il giornalista ha voluto affibbiare ai pistoiesi rimarrà nella memoria collettiva di tutto coloro che hanno a cuore i destini e la dignità della nostra città.

Un'iniziativa nata morta e finita al termine della cerimonia di presentazione della stessa, quando 50 biciclette nuove di pacca furono abbandonate al loro destino. Non una campagna di informazione fu fatta per dire ai nostri concittadini come usufruire di questo servizio. Si badi bene, una campagna di informazione non è un pieghevole con scritto orari e tariffe. BICINCITTA' era un progetto ambizioso che voleva andare ad incidere sulla vita quotidiana della nostra città, sugli usi e costumi dei pistoiesi. Dunque un progetto, per certi aspetti, rivoluzionario.

Ecco, a mio avviso, il primo errore. L'amministrazione ha pensato che acquistando un "pacchetto" preconfezionato dalla società COMUNICARE che già aveva venduto lo stesso servizio ad altri comuni, come per magia le cose sarebbero andate a posto da sole.

Chi ha un minimo di esperienza di comunicazione e di marketing conosce quali difficoltà incontra chi deve veicolare messaggi, soprattutto se questi possono modificare le abitudini della gente.

Il secondo errore è stato quello di non condividere con la cittadinanza la scelta e l'attuazione dell'operazione.

Noi cittadini ci siamo trovati di fronte al fatto compiuto, ignari e disinformati. E niente è cambiato nei giorni successivi, finché settimana dopo settimana si prendeva atto che le bici restavano sempre lì attaccate alle loro colonnine. Questo totale inutilizzo, vissuto in diretta da un gran numero di cittadini, ha generato un senso di fallimento tra risatine e scuotimenti di testa dei passanti. Non dico che sia giustificabile l'atto di vandalismo verso le biciclette, ma quando qualcosa non appartiene a nessuno, il riguardo ed il rispetto vengono meno. E nessun cittadino pistoiese ha mai sentito quelle biciclette come un patrimonio della collettività.

Veniamo ora ad "Apocalypsis cum figuris", la straordinaria mostra che altrettanto straordinariamente ha avuto, in media, un'affluenza di un paio di visitatori paganti al giorno. E anche quelli non paganti sono nell'ordine di qualche centinaio, laddove mostre di pari livello organizzate altrove, vantano decine di migliaia di presenze.

Questo evento, per quanto eccezionale, si sta svolgendo nell'indifferenza e nel disinteresse assoluto della città, intesa sia come comunità che come insieme di individui. Il palazzo Fabroni è poco conosciuto ai più. L'arte contemporanea è qualcosa non ancora metabolizzato nella percezione collettiva. I più avanti,

quelli che una volta dicevano "portiamo le masse al livello della cultura e non viceversa" sostengono, magari a ragione, che "l'ignoranza" della popolazione non è un valido motivo per privare la città di simili "ciliegine". Stante così la situazione, però, le "ciliegine" chi se le gode,?

I pistoiesi ignorano o snobbano la mostra, i turisti non vengono e l'immagine della città non ne trae particolare lustro perchè quando una esibizione va deserta è comunque un disastro. Il tutto alla modica cifra di 400.000 euro che, ripeto, non importa chi ha tirato fuori. Sono stati comunque spesi.

Dobbiamo capire che posto in questi termini, il problema, è senza apparente soluzione.

L'atteggiamento dell'amministrazione è, comprensibilmente, sulla difensiva. Di fronte ad accuse di incapacità, scarsa professionalità, insensibilità non proprio ingiustificate, come reagisce l'amministrazione?

Rivoltando la frittata e scaraventando sui cittadini tutte le responsabilità dei fallimenti. Vandali e ladri nei confronti delle bici, incolti e disinformati per Parmiggiani. In sintesi, due iniziative, che avrebbero meritato una cittadinanza di ben altro livello. Perle ai porci.

Forse mi sono fatto un po' trasportare dall'orgoglio di cittadino serio e coscenzioso ferito nell'onore, ma i termini della questione sono senz'altro questi.

Eccoci al cuore del problema. Gli amministratori di questa città hanno, nei decenni, creato una frattura fra cittadini e potere; una spaccatura che è andata via via allargandosi per raggiungere la presente situazione.

Da una parte, l'amministrazione, forte di un mandato democraticamente ottenuto, governa autocraticamente avendo tradizionalmente perso il contatto con la città dei cittadini ed assumendo decisioni dettate da consulenti esterni, profumatamente compensati, oppure decisioni assunte perchè in altre città fanno così e se va bene là, andrà bene anche qua.

Ci sono amministratori che stimo, che considero persone serie convinte di operare nell'interesse della collettività. E' a quelle che vorrei rivolgermi. Questo sistema di governo locale, consolidato in molti decenni di potere, ha logorato se stesso anche nella percezione di coloro nel nome dei quali è convinto di operare.

Arroccarsi dietro giustificazioni spesso puerili e non ammettere i propri errori non farà altro che allargare quella voragine che isola le stanze del potere.

Se è il potere per il potere che interessa, la strada è quella giusta.

Ma se, come spero, esiste una volontà di ricostruire quel rapporto di fiducia che rappresenta l'essenza del mandato di rappresentatività che sta alla base di ogni democrazia sostanziale, allora c'è molto da rivedere.

La nostra città è ricca di tradizioni e cultura, è popolata da tante brave persone che la amano e vorrebbero vederla serena e prospera anche per i propri figli e per i propri nipoti. Questo inestimabile patrimonio può aiutarla a mantenere i propri caratteri anche in un mondo che sembra voler cancellare tutto in nome del nuovo che inesorabilmente avanza.

Ma questo patrimonio deve essere amministrato da governanti che si facciano realmente carico dei problemi dei cittadini, che sappiano ascoltarli, che sappiano confrontarsi con la gente con l'umiltà di chi sa di aver fatto tutto il possibile in assoluta onestà. La gente capisce e apprezza chi ammette i propri errori nell'adempimento di un dovere assolto con scrupolo e spirito di servizio. Ma la stessa gente è in grado di giudicare con severità ed irrevocabilmente coloro che dall'alto del loro potere gestiscono con arroganza ed indifferenza la cosa pubblica.

Siamo arrivati ai massimi sistemi partendo dalle biciclette e dalla mostra, a riprova del fatto scelte apparentemente di poco conto riconducono immancabilmente alla gestione del potere "tout court".

Le scelte dell'amministrazione, riguardino esse biciclette o raccolta di rifiuti, arte contemporanea o rotatorie e sottopassi debbono prima di tutto essere "adottate" dalla collettività, debbono godere del rispetto e della considerazione della gente anche laddove non condivise.

Se vi sta a cuore il futuro della nostra città, provate a riflettere su queste considerazioni che vogliono esprimere il sentire di tanti concittadini.

Che si cominci realmente a discutere sulle scelte piccole e grandi, non ai tavoli preordinati dai professionisti che i tavoli li aprono e li chiudono continuamente, ma insieme con la gente.

Un anelito di partecipazione sta montando e lo state avvertendo dalle richieste di confronto che continuamente ricevete. Non sottovalutate questo fenomeno, i governanti hanno bisogno del popolo più di quanto il popolo ha bisogno dei governanti.

Ma spesso, purtroppo, quest'ultimi non se ne rendono conto.